



**2<sup>nd</sup> INTERNATIONAL MEDIA FORUM  
ON THE PROTECTION OF THE NATURE  
“ECONOMY AND ECO - ECONOMY”**

**RAPOLANTO TERME (SI) 3 - 5 NOVEMBER 2004**

**Intervento di: Serge Latouche**

**Data: 4/11/2004**

Allora, buona sera a tutti, sono al medesimo tempo fortunato e sfortunato.

Sfortunato prima perché devo parlare dopo in una conferenza e tutti sono stanchi, e anch'io, ma sono fortunato, e molto fortunato perché stamattina abbiamo ascoltato Mathis Wackernagel e lui ha già fatto la metà del mio lavoro. Perché ha dimostrato che il nostro modo di vivere non è sostenibile. Non ho che un passo da fare e concludere che dobbiamo cambiare di strada e organizzare la decrescita.

E per questo abbiamo fatto da alcuni mesi in Francia un giornale che si chiama “La décroissance”, “La decrescita”, il giornale della gioia di vivere, per far conoscere il nostro programma.

E la parola decrescita fa un po' paura, suona come una sfida. Perché la decrescita è una sfida? Perché viviamo propriamente in una schizofrenia incredibile.

Come ha ricordato Mathis Wackernagel stamattina a Johannesburg abbiamo sentito il nostro, per noi francesi, presidente Jacq Chirac che consumiamo tre pianeti, ma al medesimo tempo lui faceva di tutto per impedire a Bruxelles che il Paraquat, che è un pesticida terribilmente velenoso che ha causato le morte di migliaia di persone nel mondo specialmente nel Sud e che non sia proibito sotto la pressione dell' OP, dell'Industria Chimica, e anche il progetto di prudenza sull'industria chimica, ha fatto di tutto l'amico Blair e l'amico Schroeder perché fosse svuotato del suo contenuto. Al medesimo tempo, il club dei più grandi inquinatori del pianeta come Monsanto o Novartis etc, che un ex ministro francese dell'ambiente, il verde Yves Cochant non ha esitato a chiamare “una gang di criminali in collo bianco”. Ha preso il nome di World business Council for Sustainable Development. Allora, come diceva Jacques Chirac la casa brucia ma guardiamo dietro. L'elenco delle catastrofi da Chernobil alla “mucca pazza” non è più da fare.

Il problema è che irresponsabili sono i pompieri ed i vigili del fuoco sono al medesimo tempo i piromani e per esempio, perché sappiamo bene cosa dovremmo fare per intraprendere la strada della decrescita, ma il presidente del nostro villaggio globale che abbiamo riletto ieri, Gorge W. Bush, capo dei vigili del fuoco piromani, il 14 febbraio del 2002, ha dichiarato a Silverspring davanti all'amministrazione della meteorologia per giustificare la ragione perché gli Stati Uniti non firmano il Protocollo di Kyoto.

Essendo la chiave del progresso ambientale e provvedendo le risorse che permettono di investire nelle tecnologie pulite, la crescita è la soluzione, non è il problema. Non sarebbe molto importante che se questa posizione era soltanto la posizione di Gorge W. Bush, ma il problema è che questa posizione pro-crescita è condivisa largamente a destra, anche a sinistra, anche nel mondo degli

alter-mondialisti che di più considerano che la crescita è anche la soluzione del problema sociale creando occupazione, favorendo una ripartizione più equa.

Allora ci troviamo davanti ad un pensiero unico, comune a quasi tutta la classe politica che dice che il nostro benessere passa sempre per più di crescita per più di positività, più di potere d'acquisto, e dunque più di consumo, e dunque più di inquinamento, di distruzione del pianeta.

Allora lo vediamo che siamo entrati da alcuni tempi nella zona della tempesta nel senso proprio della parola e nel senso figurato e come lo dicono gli esperti e abbiamo, come lo ha spiegato Juan Martinez Alier stamattina, abbiamo le guerre per l'ambiente, abbiamo già due guerre per il petrolio, Vandana Shiva dice che ci sarà presto una guerra per l'acqua, e anche molte altre.

E per di più siamo probabilmente entrati nella sesta scomparsa delle specie, la quinta era quella che ha fatto sparire i dinosauri, ma questa volta l'uomo ne è direttamente responsabile e ne sarebbe forse la vittima.

Allora in queste condizioni la società della crescita non è né sostenibile né auspicabile, dobbiamo dunque organizzare, o almeno tentare di organizzare una società di decrescita, se possibile una società di decrescita serena e sostenibile. Ho parlato di una società di crescita. Cos'è una società di crescita? Una società di crescita è una società totalmente dominata da una economia di crescita. E che cos'è un'economia di crescita? E' un'economia che ha per fine unica la crescita per la crescita.

Crescere per consumare, consumare per crescere e sempre così senza preoccuparsi della soddisfazione dei bisogni e dell'impronta ecologica. Allora questa società non è sostenibile per una ragione molto semplice che già Nicolas Gergescurogen aveva detto molto semplicemente: una crescita infinita non è possibile in un mondo finito. E allora, l'abbiamo visto stamattina, un indice molto sintetico di questo con l'impronta ecologica che oggi se tutti vivevano come noi, ci vorrebbero tre pianeti come ha detto Jacques Chirac. Ma se continuiamo con un tasso di crescita del 2% all'orizzonte del 2050 ci vorrebbero 50 pianeti. Ma questo è un po' difficile da trovare.

Ma allora, tutti lo sanno e anche tutti questi responsabili del World Business "Council of Sustainable Development" e quali sono le loro risposte, loro hanno sviluppato come contro fuoco un argomentario in quattro punti, per conciliare i 2 imperativi contraddittori della crescita e del rispetto dell'ambiente, in questo argomentario di 4 punti hanno messo l'eco efficienza, l'immateriale i progressi futuri della scienza e la sostituibilità dei fattori.

Abbiamo già parlato a lungo dell'eco efficienza che è una cosa da prendere sul serio, molto importante, ma il problema è che è impossibile riempire un secchio se c'è un buco troppo grosso, allora al medesimo tempo in cui diminuiamo il consumo materiale, per fabbricare la macchine per esempio, ma continuiamo ad utilizzare sempre più macchine, fare sempre più chilometri con le macchine ed in più aggiungiamo un raffreddatore nella macchina che fa consumare il 30% di petrolio in più, facciamo una legge che obbliga le persone ad utilizzare le luci di giorno anche al sud, dove non c'è bisogno e che fa anche questo aumentare il consumo del petrolio. Siamo di fronte all'effetto rimbalzo, paradosso di Jevons, perché sappiamo che c'è sempre un aumento del consumo.

Il secondo argomento è l'immateriale, da alcuni anni parliamo di una nuova economia, di un capitalismo diverso, che sarebbe un capitalismo cognitivo che funziona sui computer, ma un rapporto interessante di quest'anno dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sul computer e l'ambiente; si può leggere che per fabbricare un computer il consumo è di 1 quasi 2 tonnellate di materiali di cui 240 Kg di energia fossile, e una quantità d'acqua incredibile, e soltanto per una pulce di 2gr ha bisogno di 1 kg 7 di energia, allora anche su questo punto e l'abbiamo ricordato stamattina tutti gli indici dimostrano che a conti fatti il prelievo continua ad aumentare, allora dobbiamo sperare che la scienza di domani troverà la soluzione e precisamente è un rapporto americano della National Science Foundation intitolato "Convergent Technologies for Improving Human Performances".

Illustra perfettamente questo argomento, la soluzione scientifica, ci promette il benessere materiale e spirituale universale la pace mondiale e l'interazione pacifica e reciprocamente vantaggiosa tra gli umani e le macchine intelligenti, la sparizione completa agli ostacoli della comunicazione generalizzata, particolarmente gli ostacoli che risultano dalla diversità delle lingue, l'accesso a delle sorgente di energia inesauribili, la fine delle preoccupazioni legate alla degradazione dell'ambiente, e finalmente la marcia per un grado superiore di compassione e di realizzazione e tutto questo grazie all'accoppiamento delle nano tecnologie, delle biotecnologie, delle tecnologie dell'informazione e delle scienze cognitive.

E queste dichiarazioni sono moltissime, ma già tanti anni fa quando c'era il personal computer si diceva che i problemi del terzo mondo si sarebbero risolti con questo, è sempre così ma i problemi diventano sempre più forti. È un pò, come dice l'amico Mauro Bonaiuti, come se facevamo dei palazzi delle torri senza ascensori senza scala perché pensiamo che la scienza permetterà di vincere la legge della gravità nel futuro.

L'ultimo argomento, la sostituibilità dei fattori, che pensiamo di aver trovato la pozione, gli economisti ortodossi pensano che la scienza del futuro possa essere in grado di risolvere tutti i problemi e ritengono la possibilità illimitata di sostituire la natura con l'artificio.

E allora è vero che tra certi limiti è possibile rimpiazzare un uomo con una macchina, ma non è possibile come dice ancora l'amico Mauro Bonaiuti, non è possibile aumentare la quantità di pizza aumentando il numero dei fornai, allora non si può sostituire indefinitamente la natura con l'artificio e anche l'artificio è fatto dalla natura, come ha dimostrato uno scienziato tedesco Himler. E perciò per tutte queste ragioni la società di crescita è insostenibile e condannata a breve o lungo termine a scomparire. In ogni modo non è nemmeno auspicabile, per almeno tre ragioni: perché genera un aumento delle disuguaglianze delle ingiustizie, perché crea un benessere fortemente illusorio e terzo perché non crea neanche per gli stessi nababbi una società conviviale ma piuttosto una antisocietà malata della sua ricchezza.

Allora il primo punto è l'aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie, basta leggere ogni anno il rapporto del programma delle Nazioni Unite sullo sviluppo, che spiegano che ieri la fortuna di 15 persone più ricche del mondo era uguale al PIL di tutta l'Africa Sudsahariana, oggi non sono più 15 ma soltanto 3, è sempre così, non voglio spenderci troppo tempo tutti lo sanno.

La seconda cosa che è più interessante, ne abbiamo parlato stamattina, che il benessere oggi è più o meno largamente illusorio, purtroppo sono arcaico e allora non funzione sofisticate, se avevo un retro proiettore lo potevo mostrare questo grafico che sembra molto interessante che ha fatto Herman Daily, e le curve del prodotto interno lordo, e lui ha calcolato il Genuin Progress Indicator, l'Indice del Progresso Autentico, che incorpora il prodotto domestico che non è un prodotto mercantile e fa la sottrazione dei costi ambientali e allora su questo grafico vedete il prodotto interno lordo cresce continuamente ma a partire dagli anni '70, il prodotto Genuin Progress Indicator si abbassa sempre di più, c'è una, come dicono gli statisti, c'è una forbice tra le due curve, la cosa interessante è che i calcoli sono stati fatti per molti paesi penso non per l'Italia e la Francia ma altri Paesi specialmente del Nord dell'Europa e i risultati sono quasi identici e sono confermati da molti studi come il calcolo fatto da Putnam, dell'Indice della Sanità Sociale, incorporando la disoccupazione la copertura sociale e ancora si vede che a partire dagli anni '70 c'è questa forbice, il prodotto continua a crescere, ma il benessere diminuisce sempre di più, tutte le anche abbiamo calcolato i prodotti verdi, o i canadesi hanno fatto "produit anterior dut" che oppongono al "produit anterior brut", prodotto interno dolce o leggero che contrasta il prodotto lordo, e i risultati sono concordanti. E allora finalmente la felicità promessa si traduce in un accumulo frenetico di consumi con aumento di stress, insonnia, malattie di ogni tipo, cancro, crisi cardiache, allergie diverse, obesità, cirrosi epatica, diabete, turbe psicosomatiche.

Qualcuno si sente saturo è arrivato al culmine della solitudine sceglie il suicidio, in queste condizioni parlare di sviluppo umano sembra uno scherzo di dubbio gusto, ma tutto questo non è una cattiva notizia se seguiamo la lezione di Ivan Illich, la fine programmata della società della crescita non sarebbe necessariamente un male, c'è una buona notizia dice Illich, la rinuncia al nostro modello di vita non è affatto il sacrificio di qualcosa di intrinsecamente buono per timore di incorrere nei suoi effetti collaterali nocivi, un po' come quando ci si astiene da una pietanza squisita per evitare i rischi che potrebbe comportare di fatto quella pietanza è pessima di per sé e avremmo tutto da guadagnare facendone a meno, vivere diversamente per vivere meglio.

Ma tutto questo purtroppo non basta a farci scendere dal bolide che ci sta portando diritti contro il muro, per cambiare decisamente di rotta, allora dobbiamo organizzare una società di decrescita, se possibile serena conviviale e sostenibile. Ma organizzare una società di decrescita passa per alleggerire il peso del giubbotto, capiamoci la decrescita dell'impronta ecologica e perciò del prodotto interno lordo è una necessità almeno per il nord, non è un ideale in sé, se bisogna fare di necessità virtù, conviene considerare la decrescita come un obiettivo per le società del nord da cui è possibile trarre dei vantaggi, si rifletterà perciò sulla maniera più appropriata per porre rimedio agli inconvenienti più evidenti.

In una prima approssimazione potremmo definire concepire una politica della decrescita facendo rovesciare la forbice, che se l'accrescimento del prodotto interno lordo fa abbassare il benessere per far crescere il benessere dobbiamo decrescere il prodotto interno lordo, e questo non è completamente stupido. In particolare dobbiamo disconnettere il miglioramento della situazione degli individui dalla crescita statistica del prodotto materiale altrimenti detto, far decrescere l'aver dei beni statistico per migliorare il benessere vissuto.

La parola d'ordine della decrescita, ha soprattutto lo scopo di sottolineare con forza la necessità di abbandonare il progetto insensato dello sviluppo per lo sviluppo, della crescita per la crescita, obiettivo il cui motore non è altro che la ricerca sfrenata del profitto da parte dei detentori del capitale. Ovviamente il fine un capovolgimento caricaturale consistente nel predicare la decrescita per la decrescita, soprattutto la decrescita non è non deve essere capita come la crescita negativa, la crescita negativa è un'espressione antinomica e assurda ma che traduce bene il dominio dell'immaginario nello sviluppo.

Si sa che nel nostro mondo il semplice rallentamento della crescita fa cadere le nostre società nello sconforto a causa della disoccupazione e dell'abbandono dei programmi sociali culturali ed ambientali che assicurano una minima qualità di vita. Si può ben immaginare quale catastrofe costituirebbe un tasso di crescita negativo, così come diceva la filosofa tedesca, ebrea-tedesca Naren, lei diceva "non c'è niente di peggiore di una società lavorista senza lavoro", la società lavorista è precisamente la società della crescita. Non c'è niente di peggio di una società di crescita senza crescita, e precisamente è questo che condanna la sinistra costituzionale, da D'Alema a Lula, passando da Blair, Jospin Schroeder, per mancanza di osare la decolonizzazione dell'immaginario è condannato al social liberismo. La decrescita è pertanto auspicabile soltanto in una società di decrescita.

Il progetto di costruire nel Nord come nel Sud delle società conviviali autonome e ecome, implica di parlare rigorosamente di parlare più di un'*acrescita* come si parla di ateismo più che di decrescita e precisamente si tratta di un abbandono di una fede di una religione dell'economia della crescita dello sviluppo.

Nel Sud la decrescita dell'impronta ecologica è forse anche del prodotto interno lordo non è né necessaria né auspicabile ma pertanto non si deve concludere alla necessità di costruire una società di crescita, conviene allora di precisare i contorni di ciò che potrebbe essere una società di non crescita, penso che possiamo concepire due stadi: un primo stadio più riformista e un secondo stadio più sovversivo. Allora il primo stadio presuppone una riduzione drastica dei corollari

negativi della crescita, più o meno torno all'interiorizzazione delle esteriorità che non è una cosa così teoricamente così sovversiva e il secondo stadio sarebbe l'organizzazione sistematica di circoli virtuosi di decrescita. Non so se c'è un cambiamento climatico, ma fa un caldo terribile.

Una politica di decrescita potrebbero consistere da prima nella riduzione o soppressione dei corollari negativi della crescita, che va dalle spese per la pubblicità a quelle delle medicine contro lo stress, la rimessa in questione del considerevole volume di spostamenti di uomini e merci sul pianeta col conseguente impatto negativo sull'ambiente, quello infine del rapido invecchiamento dei prodotti e degli utensili usa e getta senza altra giustificazione che quella di far girare sempre più velocemente la megamacchina infernale, costituiscono delle importanti riserve di decrescita nei consumi materiali, naturalmente come dicono gli economisti tutte le cose uguali.

Pensiamo che il budget mondiale della pubblicità è il secondo budget dopo quello degli armamenti, che anche si può riflettere sulla necessità del budget degli armamenti che oggi quasi un miliardo di dollari, la pubblicità rappresenta più di 500.000 miliardi di dollari, ma 500.000 miliardi di dollari di inquinamento visuale auditivo materiale e soprattutto spirituale e mentale.

D'altronde internalizzando i costi esterni del trasporto, basta fare pagare ai trasportatori le infrastrutture, perché sono pagate da noi, l'inquinamento di cui l'effetto serra è il regolamento climatico. Si rilocalizzerebbe un gran numero di attività, prendiamo i miei amici, citiamo sempre il caso dello yogurt alla fragola perché è un caso studiato dal "Woobertal institute" perché hanno calcolato che un piccolo yogurt alla fragola incorporava più di 6 mila km di trasporto e quando si pensa che quando l'abbiamo conosciuto noi, io sono un po' vecchio, lo yogurt fatto a casa dal latte della fabbrica del vicinato e la fragola del giardino, allora l'amico Maurizio Ballante che si è dedicato allo studio del risparmio dell'energia, ha fatto un manifesto per la decrescita felice e preconizza di ritornare a fare lo yogurt a casa, dimostra che sarebbe un circolo virtuoso, allora fabbricare lo yogurt a casa fa diminuire il prodotto interno lordo, perché non è venduto, non c'è trasporto ancora per questo fa diminuire il prodotto interno lordo, ci sono meno incidenti nella strada allora fa ancora diminuire ecc. Ma finalmente c'è un circolo virtuoso che li attacchi al nostro livello di vita della maggior parte delle riduzioni al saccheggio della biosfera non possono perciò che creare un miglior modo di vivere, e ancora non ho parlato dei rifiuti, perché siamo minacciati completamente sepolti sotto i nostri rifiuti, il secondo passo il secondo stadio, si può sintetizzare e sistematizzare tutto ciò nel programma delle otto "r", va detto: rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, rilocalizzare, ridistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare.

Allora per questo la cosa interessante è che tutte queste "r" si rafforzano l'uno o l'altro e fanno un circolo virtuoso, allora rivalutare significa rivedere i valori ai quali crediamo e in base ai quali organizziamo la nostra vita e cambiare quelli che devono essere cambiati, e quello lo sappiamo tutti.

E' chiaro quali sono i valori che devono essere portati avanti e che dovrebbero prendere il sopravvento rispetto agli attuali valori dominanti, l'altruismo dovrebbe prevalere sull'egoismo o almeno avere un po' di posto, la cooperazione sulla concorrenza sfrenata, il piacere del tempo libero sull'ossessione del lavoro, l'importanza della vita sociale sul consumo illimitato, il locale sul globale, il gusto della bella opera sull'efficienza produttivistica, il ragionevole sul razionale ecc.

Il problema è che i valori attuali sono sistemici, il che significa che sono suscitati e stimolati dal sistema che a loro volta essi contribuiscono a rafforzare, certo la scelta di un'etica personale diversa come la semplicità volontaria, può aiutare ad invertire la tendenza e non è da trascurare va anche incoraggiata nella misura in cui contribuisce a minare le immaginarie basi del sistema, ma senza una rimessa in discussione radicale dello stesso la rivalutazione rischia di essere limitata.

Si tratterebbe di riannodare in un certo senso, attraverso una vera rivoluzione culturale, un legame con le società dentro i quali la ricchezza non era fondata sui beni ma sullo scambio concreto tra le persone. Riconcettualizzare significa e si pone per esempio di ripensare i concetti della ricchezza e

della povertà, che ci sono altre ricchezze che la ricchezza del denaro e che la povertà non è la miseria e che la povertà dignitosa è una cosa, la semplicità è una cosa che non è una cosa cattiva, ma si deve anche riconcettualizzare la coppia diabolica fondatrice dell'immaginario economico: rarità e abbondanza.

Come l'hanno dimostrato bene anche Ivan Illich, Jeanpierre Dupuit, l'economia trasforma l'abbondanza naturale in rarità, dalla creazione artificiale della mancanza del bisogno attraverso l'appropriazione della natura e della sua mercificazione e questo processo oggi continua, si vede bene attraverso gli OGM, che è una forma di espropriazione dei contadini della fecondità naturale delle piante al profitto delle firme transnazionali dell'agro alimentare.

Ristrutturare significa adattare l'apparato di produzione e i rapporti sociali in funzione del cambio dei valori e del cambio dei concetti, tale ristrutturazione sarà tanto più radicale quanto più il carattere sistemico dei caratteri dominanti sarà stato sradicato.

Si tratta dell'orientamento verso una società di decrescita, allora si può immaginare concretamente molte riconversioni, l'amico Maurizio Ballante in un saggio molto interessante *Un futuro senza luce* indicato dagli editori riuniti, quest'anno ha dedicato una grande parte alla cogenerazione, e ha mostrato che si può facilmente trasformare la fabbrica, le macchinari della fabbrica in apparecchio di cogenerazione.

E' molto importante perché la cogenerazione permette di trasformare l'84% dell'energia, è una cosa che si sa poco negli altri paesi, che solo la Germania ha fatto uno sforzo, ha preso sul serio il problema dell'energia e hanno sviluppato la cogenerazione che è il modo di risparmiare l'energia di più. E oggi molte case in Germania molti palazzi non sono consumatori netti di energie ma produttori di energia, hanno collegato il riscaldamento degli appartamenti con la produzione di elettricità, tutto questo è molto sviluppato nel saggio di Maurizio Ballante.

Rilocalizzare, significa naturalmente produrre localmente i prodotti che devono servire alla soddisfazione dei bisogni del popolo, a partire dalle imprese locali finanziate dal risparmio corretto localmente. Bisognerebbe forse adottare il principio della sussidiarietà del lavoro e della produzione, della priorità su scala decentrata, ogni produzione che si possa svolgere su scala locale per i bisogni locali deve essere realizzata localmente. Ma la rilocalizzazione non si limita alla rilocalizzazione economica che può riuscire soltanto se c'è una rilocalizzazione anche politica e culturale. Se le idee, e già lo pensava anche Jean Menarkè, che diceva che se le idee devono ignorare i confini le frontiere, il movimento delle merci e dei capitali devono essere ridotti a ciò che è indispensabile, internalizzando il trasporto come ho già detto, si rilocalizzerebbe un gran numero di attività.

È sicuro che se il prezzo del trasporto che va come penso che dovrebbe essere, almeno dieci volte di più, allora le imprese che fabbricano lo yogurt scoprirebbero i vantaggi del latte locale, della fragola locale e del cartone locale.

Ridistribuire è da intendersi nell'ottica della ripartizione delle ricchezze e dell'accesso al patrimonio naturale, ridurre vuol dire ridurre gli orari di lavoro ma anche diminuire l'impatto sulla biosfera dei nostri modi di produrre e consumare, ciò presuppone la drastica riduzione dei tempi di lavoro previsti per poter assicurare a tutti un impiego soddisfacente. Ridurre ovviamente il nostro consumo materiale, fino a che ritroviamo l'impronta ecologica corrispondente a un pianeta.

Allora di tanto in tanto, i giornalisti mi dicono "ma lei vuole ritornare ai tempi delle caverne", ma se noi guardiamo che l'impronta ecologica di un paese come la Francia e penso che la medesima cosa sia per l'Italia, anche negli anni '60, non superava un pianeta e soltanto fa lo spazio di 20-30 anni, naturalmente eravamo già sulla traiettoria ma è ritornare al livello di vita degli anni '60 non è una cosa terrificante, non è l'età delle caverne, e soprattutto il sopraconsumo che sarebbe

necessario ridurre per diminuire il peso ambientalista e perciò riutilizzare invece di buttare gli utensili gli oggetti di uso comune e anche riciclare gli scarti incontenibili delle nostre attività.

Allora per concludere questo cammino verso una società della decrescita, non solo dovrà essere organizzato allo scopo di preservare l'ambiente, ma soprattutto per restaurare quel minimo di giustizia sociale senza il quale il pianeta è condannato all'esplosione. Senza dubbio, per mettere in opera queste politiche di decrescita, bisognerebbe prima, nel sud come nel nord una vera cura di disintossicazione collettiva.

Infatti la crescita è stata nel medesimo tempo un virus perverso e una droga, come scrive un amico iraniano Maji Marema, per infiltrarsi negli spazi vernacolari il primo uomo economico, aveva addotto due metodi che non sono senza ricordare l'una l'azione del retrovirus dell'Aids, e l'altra i mezzi impiegati dai trafficanti della droga, si tratta il primo della distruzione delle difese immunitarie e della creazione di nuovi bisogni, la rottura delle catene della droga sarà altrettanto più difficile, che è dell'interesse dei trafficanti? E nel nostro caso del gruppo degli enti transnazionali di mantenerci nella servitù. Tuttavia c'è una grande probabilità che ci siamo incitati dallo shock salutare della necessità e per esempio oggi della salita del corso del petrolio, con la decrescita non si tratta di ritornare allo sviluppo né di entrare nello sottosviluppo ma più semplicemente di uscire dallo sottosviluppo. Grazie

**Presidentessa**: Ci sono domande?

**Paolo Bernardi**: Anche in italiano puoi farla.

**Lucia Martinez**: Io volevo chiederle che possibilità vede lei che questa decrescita venga attuata velocemente quando, come dice lei, tutto ci spinge a consumare di più.

**Latouche**: Faccio un po' un collegamento, penso con l'ultima questione, che è stata fatta al prof. Lester Brown. Che credo, l'ho sviluppato in alcuni articoli, ciò che ho chiamato la pedagogia delle catastrofi. Ora penso che l'uomo obbedisce a due forze l'ideale è la costrizione, il colpo di piede nel culo, e allora tutti penso che entrambi sono necessari, perché il colpo di piede non basta, perché può portare al totalitarismo al fascismo, l'ideale ma non siamo tutti santi non basta, ma le due cose, c'è una via di speranza e si vede per esempio l'abbiamo visto non è a caso se dopo Chernobyl l'Italia ha ripudiato l'energia nucleare, in Francia no perché abbiamo un governo che ha proibito alle nuvole radioattive di andare in Francia allora siamo ancora nel nucleare.

Ma allora invece la mucca pazza ha avuto un effetto grande in Francia sul cambiamento del consumo, perché i francesi consumano meno carne e di più se al momento il ministro dell'ambiente Dominique Vuanè firmava un testo per autorizzare la vendita del mais transgenico, la gente in Francia non volevano comprare le cose transgeniche, c'era un rigetto, rifiuto. È questo penso che sia la conseguenza, senza la mucca pazza nessuno ci avrebbe fatto caso. Naturalmente questi cambiamenti, questi sono cambiamenti di immaginario di mentalità sono purtroppo molto lenti, ma il mio ottimismo è basato sul fatto che ho una fede totale nella capacità del sistema di generare catastrofi

**Leopoldo Rossi**: Mi chiamo Rossi Leopoldo, mi occupo di pianificazione e architettura del territorio. Sono stato molto attento su quanto è stato detto, però io arrivo ad una sintesi ed è questa: il male se così si può dire è stato innescato quando si è creduto che il primo settore, l'agricoltura, dovesse non servire, e quindi la forte urbanizzazione la forte industrializzazione, paese industriale è un paese un paese non industriale è un paese sottosviluppato.

A me sembra che proprio da questo momento inizia lo squilibrio, è chiaro che l'agricoltura che occupava la maggioranza delle persone dovesse subire l'esodo verso altre attività, però questo esodo non doveva essere disordinato, in modo da aumentare l'urbanizzazione e tutto quello che ne consegue, l'industrializzazione forzata e tutto quello che ne consegue.

E allora per fare il punto, a me sembra che si debba partire proprio dal sud, intendendo sud quei paesi che non sono sviluppati, in modo da progettare un equilibrio nei settori e cioè un'agricoltura confacente, un'industrializzazione confacente e tutto questo nel rispetto dell'ambiente, facendo conto su che cosa?

Sulle vocazioni del territorio, perché non c'è territorio che non abbia risorse, che non abbia vocazioni, ed è qui che bisogna a parer mio operare. Io imputo proprio a questo fatto, alla forte urbanizzazione, quindi alla industrializzazione quindi all'abbandono disordinato, senza alcun progetto di esodo dall'agricoltura.

**Danilo Cretara:** Danilo Cretara, Rai International. Ieri abbiamo sentito l'esposizione del Prof. Musu ci parlava un po' dell'economia classica ed eco-economia, è questo concetto di decrescita che gli economisti classici intendono quando vi accusano di essere contrari al progresso tecnologico? E poi, i soldi, eventualmente i fondi risparmiati dalla rincorsa all'iper-crescita, mi viene in mente anche fondi risparmiati come diceva il prof. Lester Brown, dalla difesa. In che tipo di progresso potrebbero essere investiti.

**Latouche:** penso che prima di tutto la decolonizzazione dell'immaginario deve cominciare per noi occidentali dalla decolonizzazione di questa ideologia del progresso perché l'ideologia del progresso, abbiamo nella testa questo schema mentale di progresso senza limiti.

La medesima cosa con lo sviluppo, lo sviluppo è una parola ibrida, nel senso della "ubris" greca, perché non c'è un senso dei limiti dentro, perché è sviluppo, non è sviluppo per soddisfare i bisogni, sviluppiamo fino ad un certo punto e basta ci fermiamo, no, siamo sempre in Francia come tutti i Governi dicono ancora dobbiamo modernizzarci, sono già 2 o 3 secoli che ci modernizziamo ma non siamo ancora moderni, quando saremo moderni? Quando il pianeta sarà distrutto?

Di sicuro a questo momento non ci sarà più. Allora dobbiamo riconcettualizzare, rivalutare, ricolonizzare il nostro immaginario e abbandonare questo schema del progresso, e allora naturalmente è per provocazione che ci sono tanti progressi ancora, il progresso della qualità dell'aria per esempio, il progresso della qualità dell'acqua, nella Bretagna tutte le falde freatiche sono inquinate dai pesticidi, dai concimi chimici, dagli allevamenti dei maiali, etc. E' una cosa pazzesca.

E allora questo inquinamento va direttamente al mare, c'è una proliferazione delle alghe verdi, etc. etc. . E allora possiamo fare molti progressi, che sono progressi anti progressisti e allora ciò che volevo dire con il risparmio delle spese della pubblicità e il risparmio sui costi di trasporto che può essere utilizzato per migliorare il benessere vissuto facendo diminuire il prodotto interno lordo.

**Presidentessa:** Concludiamo qui. Il Presidente Marchetti consegna la targa al Professor Latouche.